

Recensioni, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 72/1 (1993), pp. 135-145.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



RECENSIONI

Atti del Convegno Paolo Orsi e l'archeologia del '900 (Rovereto, 12-13 maggio 1990), Rovereto, 1991, pp. 248.

Il volume è sollecitamente uscito, a circa un anno di distanza dallo svolgimento del convegno, come Supplemento agli Annali dei Musei Civici di Rovereto, Sezione Archeologia, Storia e Scienze Naturali, vol. N. 6 (1990).

Le pagine iniziali riportano il saluto delle Autorità, brevi messaggi da cui comunque traspare l'ampio retaggio culturale di cui Rovereto va orgogliosa. Seguono le relazioni (pp. 15-161), dedicate a temi generali, e le comunicazioni (pp. 165-244), incentrate su questioni specifiche.

L'influenza della sede in cui si svolge il convegno si coglie nel largo spazio concesso all'indagine sugli anni della formazione di Paolo Orsi e sulle sue prime ricerche dedicate tutte al Trentino. Si viene chiaramente delineando, attraverso i contributi di studiosi spesso locali, che hanno attinto direttamente alla documentazione conservata sul posto, il quadro della cultura roveretana degli ultimi decenni dell'Ottocento, vivificata dagli stimoli del dibattito sulla questione rosminiana, sostenuta da istituzioni illustri, quali in primo luogo l'Accademia degli Agiati, ma anche il Civico Museo o la Società degli Alpinisti Tridentini. In questo clima, segnato fra l'altro da forti tensioni nazionalistiche, si forma una generazione di intellettuali (accanto a Paolo Orsi: Federico Halbherr, Ettore Tolomei, Federico Morandi) che lasciata la città natale per più ampi orizzonti conserveranno tuttavia sempre appassionato il legame con la loro terra di origine, la «piccola patria di confine» (F. RASERA, *Appunti per una ricerca sugli anni della formazione*, pp. 233-239; sui primi studi di P.O.: V. CRESPI TRANQUILLINI, *Paolo Orsi studente ginnasiale*, pp. 189-194; sulla formazione universitaria, prima a Vienna e poi a Padova, solo rapidi cenni in contributi riservati ad altro tema).

G. Ciurletti presenta l'attività scientifica giovanile di P.O. distinguendola in cinque filoni tematici: archeologia ed epigrafia romana, numismatica, toponomastica, archeologia cristiana e altomedioevale, paleontologia. Già nei suoi primi lavori, P.O. dimostra sempre estremo rigore metodologico; pur nel campo di discipline diverse, rivela inoltre costantemente l'esigenza di inserire i dati della questione affrontata in un quadro storico-archeologico di più ampie dimensioni. Di particolare rilievo appaiono talune sue posizioni innovative per l'ambiente in cui opera, come l'introduzione nel Trentino dello scavo stratigrafico nella ricerca preistorica (G. CIURLETTI, *Paolo Orsi nella storia dell'archeologia trentina*, pp. 29-46, con elenco finale delle sue principali pubblicazioni relative al Trentino-Alto Adige. Su un sito preistorico indagato dall'Orsi, la cui esplorazione è stata recentemente ripresa da parte del Museo Tridentino di Scienze Naturali: AA.VV., *Dos de la Forca. Paolo Orsi 1886, Museo Tridentino di Scienze Naturali 1982-1988*, pp. 195-200). All'attività giovanile di P.O. in ambito epigrafico è dedicata la comunicazione di G. Paci, il quale evidenzia le due spinte che dovettero stare alla base di tale interesse: da una parte l'amore per la terra natale e dall'altra l'insegnamento viennese di O. Hirschfeld. In collaborazione con questi esce il suo primo studio su iscrizioni trentine, che resta poi il più rilevante e l'unico di esclusivo carattere epigrafico (G. PACI, *Paolo Orsi e le iscrizioni romane del Trentino*, pp. 205-214). In quegli anni P.O., alle prese col problema dell'identità nazionale del popolo trentino, ritrova nel mito della Rezia le radici di un'italianità non importata, non imposta (D. LEONI, *Tracce (Paolo Orsi e il mito delle origini)*, pp. 229-232).

Nel 1884 l'Orsi assume la cittadinanza italiana e lascia il Trentino: da questo momento anche le sue ricerche prendono tutt'altra direzione. Dopo un breve periodo a Roma e un triennio a Firenze, nel 1888 approda a Siracusa: all'esplorazione della Sicilia e della Calabria dedicherà da allora in poi tutta la sua vita. Sui diversi ambiti dell'operare di P.O. in Italia meridionale e Sicilia si susseguono negli Atti numerose relazioni, attraverso le quali si viene stagliando a tutto tondo la figura straordinaria dell'archeologo.

Dalla relazione di apertura, basata su documenti dell'Archivio Centrale dello Stato, emerge il funzionario austero, il ricercatore indefesso animato da «una dedizione assoluta, tremenda, giornaliera» (P.E. ARIAS, *Politica e cultura nell'attività di Paolo Orsi*, pp. 17-27). Su documenti d'archivio si fonda anche la comunicazione del Beranger, che mette in luce alcuni aspetti dell'attività di ricerca, tutela e promo-

zione culturale di P.O., soffermandosi anche sul suo rapporto con la vita politica (E.N. BERANGER, *La figura di Paolo Orsi nel carteggio esistente nel Fondo Presidenza del Consiglio dei Ministri conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato*, pp. 167-187).

L'attività di paletnologo, che appare la più congeniale a P.O. al momento del suo arrivo in Sicilia, è illustrata dal La Rosa, che fornisce anche un'ampia panoramica degli studi seguenti (V. LA ROSA, *La preistoria della Sicilia da Paolo Orsi a Luigi Bernabò Brea*, pp. 47-68; sulla Sicilia preistorica, ancora: V. TUSA, *Paolo Orsi e la Sicilia occidentale*, pp. 201-203; M. GUERRI, *Nuovi metodi di indagine: sepoltura stentinelliana in località Fontanazza (Catania)*, pp. 223-227).

Il Beschi delinea l'approccio con i problemi dell'archeologia greca, i principali nuclei di ricerche di P.O. in Italia meridionale e Sicilia, dalle necropoli al territorio, dalla questione dei rapporti fra Greci e Siculi a quella delle aree santuariali (L. BESCHI, *Paolo Orsi e l'archeologia greca: contributi e orientamenti critici*, pp. 69-79; per l'area calabrese: M. PAOLETTI, *Medma ed Hipponium: gli scavi di Paolo Orsi ai primi del Novecento e le indagini odierne*, pp. 133-161; per i rinvenimenti di ceramica, con i principali filoni in cui si articola l'analisi ceramografica contemporanea, F. GIUDICE, *L'analisi ceramografica da Paolo Orsi ad oggi*, pp. 125-131).

La modernità ed il rigore del metodo di lavoro dell'Orsi emergono in piena chiarezza dal contributo di P. Pelagatti: viene evidenziata la fase di ricognizione dei luoghi, mirante alla comprensione delle diverse situazioni topografiche nei loro aspetti principali e nella loro dimensione antica, mentre contemporaneamente viene preso in considerazione il quadro cronologico di riferimento del sito in esame. Così nei rapporti di scavo, accanto alla ricchezza dei dati presentati, appare esemplare il modo con cui questi sono ordinati e descritti: tempestivamente pubblicate, le relazioni di scavo sono accompagnate da un apparato grafico ampio ed accuratissimo di planimetrie, stratigrafie, reperti (P. PELAGATTI, *Il metodo di ricerca e di edizione in Paolo Orsi*, pp. 95-115). Parimenti rilevante appare l'impostazione metodologica che P.O. applica alla ricerca numismatica, offrendo sistematicamente elementi obiettivi, accurati e precisi dati di scavo e di associazione delle monete (G. GORINI, *Il metodo numismatico in Paolo Orsi e nella moderna ricerca antichistica*, pp. 117-124, con rassegna delle linee evolutive nella ricerca numismatica italiana contemporanea; per la Sicilia A. CUTRONI TUSA, *La numismatica nei taccuini di Paolo Orsi: primi orientamenti di una ricerca*, pp. 215-222).

L.S. Agnello completa la panoramica dei settori disciplinari entro i quali è inquadrabile la molteplice attività dell'Orsi, che dalla Preistoria spazia fino all'Alto Medioevo, periodo questo di cui è focalizzato soprattutto il ruolo trainante dell'Oriente bizantino (L.S. AGNELLO, *Orsi, Roma e l'Alto Medioevo*, pp. 81-93).

Il volume si chiude con una valutazione complessiva della figura di P.O., «figura che si erge adamantina e possente davanti a noi come le montagne che circondano da ogni lato la sua mai dimenticata città natale» (A. DI VITA, *Conclusioni*, pp. 241-244).

Lucia Ronconi

Commissione parlamentare d'inchiesta sulle terre liberate e redente, ed. Camera dei deputati - Archivio storico, Roma, 1991, vol. I, pp. 672, vol. II, pp. 853.

Nell'immediato dopoguerra '15-'18 non sono state di poco momento le critiche e le polemiche insorte sugli indirizzi e sugli orientamenti politici, amministrativi e finanziari del Comando Supremo e del Governo, nonché sull'azione e sull'opera da essi svolta nelle terre liberate dall'occupazione militare austro-tedesca dopo la rotta di Caporetto e nelle terre redente dalla sovranità dell'Impero asburgico.

La guerra le aveva lasciate con immani ferite, alle cose e agli uomini, e la Nazione era e si sentiva chiamata e provvedere sollecitamente per chiudere anche questi dolorosi strascichi del conflitto.

A livello di opinione pubblica, prima, della stampa e degli ambienti politici, poi, l'insoddisfazione e le critiche sulla tempestività, sul volume, sull'efficienza e sulla correttezza dell'azione dei Comandi militari e delle Autorità civili si trasferirono in Parlamento. Sub iudice veniva posto un po' tutto: le gestioni per l'assistenza alle popolazioni rimaste o ritornate nelle terre liberate o redente, ai profughi in Italia o nell'interno della Monarchia a.u., ai reduci militari del disciolto esercito a.u.; l'azione delle amministrazioni centrali e periferiche; l'opera di ricostruzione nel Veneto liberato, nel Trentino e nella Venezia Giulia redente; la gestione del Genio militare e degli Enti civili; il ripristino dei fabbricati, della rete viaria e ferroviaria; l'alienazione di materiali bellici; il risarcimento dei danni di guerra; la ricostituzione del patrimonio zootecnico; il cambio della moneta; e quant'altro si può pensare di

connesso a territori e a situazioni che oggettivamente abbisognavano di interventi pronti, ingenti e diffusi, per essere restituiti ad una vita ordinata e civile.

È sconsolante dover constatare che un'esame di coscienza su quel che si era fatto, se sufficientemente o no, se bene o male, fu provocato anche allora dall'ingigantirsi di mormorii, voci, lamentele e proteste su lentezze, favoritismi, sperperi di materiale e di denaro, irregolarità e malversazioni attribuibili ad Autorità ed Uffici pubblici e a privati.

Il 29 giugno 1920 l'on. Cosattini interpellava il Governo accusandolo di incapacità politica e deficienza amministrativa e chiedeva la istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta. Il Governo si dichiarò disposto ad accogliere l'invito; il 5 luglio fu presentato il disegno di legge; che divenne poi legge 18 luglio 1920, n. 1005.

Almeno come rapidità decisionale i tempi di allora erano migliori di quelli d'oggi; e anche come sollecitudine esecutiva: la Commissione d'inchiesta, infatti, rassegnava la sua relazione in data 30 giugno 1922.

La Camera dei Deputati nel consentirne ora la pubblicazione e lo studio ha dato un grande apporto alla conoscenza del difficile periodo attraversato dall'Italia tra la fine del '18 e il 1922, difficile non solo per il clima politico, che era quel che era, e che è a tutti noto, ma per quel cumulo di questioni finanziarie, economiche, di ricostruzione e di assistenza, che la vittoria aveva gettato sulle spalle dello Stato.

E diciamo proprio la vittoria, non la fine della guerra, perché dalla vittoria era nato quel senso di aspettativa di interventi immediati e generosi che s'era diffuso nella gente delle terre liberate, ma più ancora in quella delle terre redente che dalla redenzione della Madre Patria si attendeva non soltanto calore d'affetti, ma aiuti concreti per rimontare da quello che era stato detto il lungo servaggio allo straniero e riparare le ferite del lungo conflitto.

La relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta - che occupa tutto il secondo volume, 853 pagine - va letta non tanto nell'ottica propria della Commissione, ch'era quella dell'accertamento di esistenti responsabilità politiche, amministrative e penali di organi, enti, uffici e persone - cose lontane e ormai di interesse storico settoriale - ma in un'ottica storiografica, quale ampio e dettagliato documento dell'opera del Governo e dell'Amministrazione dello Stato per corrispondere alle necessità e opportunità d'intervento nelle terre liberate e redente.

E sotto questo punto di vista la relazione è da considerarsi come un testo insostituibile e pregiudiziale ad ogni commento o interpreta-

zione positiva o negativa già fatta o che si volesse fare sull'opera del Governo, tanto più se si tiene conto che la proposta d'istituzione della Commissione conteneva l'accusa esplicita al Governo di incapacità politica e deficienza amministrativa. L'inchiesta non moveva certamente da spiriti favorevoli o difensivi del Governo, e la relazione conclusiva si può ritenere «pro veritate» e semmai eccedente in senso critico più che laudativo.

Merita sia conosciuto qualche passo di essa.

«Per quanto attiene alle gestioni per l'assistenza alle popolazioni la Commissione dalle indagini compiute ha tratto il convincimento che l'ordinamento dato ai servizi sia stato in massima bene ideato».

«I provvedimenti a favore dei profughi furono pronti e sufficientemente ampi. Se non tutti i bisogni furono soddisfatti, fu fatto senza dubbio quanto più poteva farsi date le difficoltà del momento e la vastità del fenomeno della profuganza».

«L'opera di ricostruzione nei suoi caratteri iniziali di urgenza e di eccezionale vastità può dirsi quasi compiuta... pur attraverso gli errori, le deficienze e gli abusi rilevati; la grandiosità dell'opera si impone alla ammirazione di chiunque».

«Dopo il momento iniziale che presenta le inevitabili lacune... le fasi della procedura del risarcimento [dei danni di guerra] si svolgono con sollecitudine... ma soprattutto qui è giusto rilevare l'ampiezza dell'intervento provvido dello Stato».

«Se oltre a tutto ciò si pone mente alla concessione dei mutui di favore ai danneggiati, alle forme di risarcimento in natura, al cambio delle lire venete e delle corone, alla ricostituzione del patrimonio zootecnico, alle sovvenzioni agli enti locali, alle agevolanze ai consorzi e alle cooperative di ricostruzione, *si ha un insieme di provvidenze e di opere veramente grandioso*».

Che nonostante tutto ciò le popolazioni interessate non si sentissero appagate e soddisfatte, appartiene all'umano soggettivo, non ad una valutazione oggettiva. Troppo grande era stata la tragedia della guerra per le popolazioni venete, trentine, friulane e triestine che ne erano uscite non solo avendo pagato in morti, feriti, dispersi sulle fronti d'operazioni, ma immiserite nelle cose e negli averi.

Ai dati forniti dalla Commissione d'inchiesta sulle terre liberate e redente vanno aggiunti quelli della *Relazione della Reale Commissione d'inchiesta sulle violazioni del diritto delle genti commesse dal nemico* che nel vol. VII *Sottoscrizione forzata ai prestiti di guerra nelle province redente* (ed. Bestetti e Tuminelli, Roma - Milano, 1921) documenta

il capillare drenaggio anche di piccoli risparmi (furono emesse persino cartelle minime di 50 corone) imposto alla gente. Il Trentino con l'Ampezzano sottoscrisse in totale 210 milioni e mezzo di corone; Trieste 750 milioni; la Contea di Gorizia e Gradisca solo 10 milioni essendo stata sin dall'inizio della guerra occupata nella sua parte piana e più ricca dall'esercito italiano e sottratta perciò al prestito forzoso, quello primo del novembre 1914.

In questo quadro anche il cambio della moneta, dalle corone austriache in lire italiane, assunse ad un'importanza psicologica rilevante, pur se oggettivamente fu favorevole alla gente. Il primo rapporto di cambio fu stabilito al 40% cui, con provvedimento successivo, venne aggiunto un altro 20%. Sessanta centesimi di lira dunque, quando ormai la corona austriaca era scivolata al basso sui mercati internazionali. Eppure la reazione dell'opinione pubblica, accentuata dai laudatores temporis acti, fu negativa e fortemente critica (nel Trentino correva il detto: «Trento redento al quaranta per cento») lasciando tracce della cronaca successiva e penetrando anche nella storiografia di parte. La questione, estremamente complessa per gli innumerevoli risvolti che presentava nel quadro economico locale e per il carico finanziario che lo Stato dovette accollarsi, andava finalmente esplorata nella sua realtà.

Il primo volume di quest'opera edita dalla Camera dei deputati, raccoglie una lunga serie di studi (672 pagine) quali premesse per la lettura della Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta e quali commenti della stessa.

Una prima sezione è dedicata alle *«Terre liberate e redente come questione politica e finanziaria in sede nazionale e internazionale»*: nel dibattito culturale e politico (Alfredo Canavero), nei rapporti d'influenza nell'area danubiana (Francesco Bonini), nei rapporti austro-italiani per la questione dell'Alto Adige (Richard Schober) terra che, a dir il vero, non si saprebbe collocare tra le liberate o le redente, ma meglio in nessuna delle due, e che perciò è solo marginalmente tirata in campo, anche perché nelle 70 pagine ad essa riservate di tutto si parla meno che dei problemi della ricostruzione del dopoguerra.

Più essenziale e coerente con le tematiche proprie dell'opera è il corposo saggio di Andrea Leonardi, 90 pagine, su *Finanza pubblica e costi della «ricostruzione» nel primo dopoguerra*. L'analisi è ampia e dettagliata sì che infine si ha un quadro completo e preciso che risponde agli interrogativi posti all'inizio di queste pagine sul quantum sia gravato sullo Stato per il processo di ricostruzione dalle ferite e dalle rovine della guerra, umane e materiali, delle terre liberate e redente e

il loro rilancio economico. Dati e numeri, prospetti e statistiche fanno giustizia di opinioni e giudizi non fondati sia laudativi, sia negativi.

Chiude la prima sezione un contributo di Marco Meriggi, *L'inchiesta sulle terre liberate e redente nella storia dalle inchieste parlamentari del Regno d'Italia (1920-1922)*. Il titolo promette più di quel che dà: la storia delle inchieste parlamentari è ridotta a poca cosa e l'analisi e l'attenzione è rivolta invece alle questioni giuridiche connesse con il mandato e con i poteri attribuibili alla Commissione, nonché all'interpretazione dell'istituzione di essa con riferimento alle lotte politiche e sociali nel Veneto d'allora. E si colpisce pienamente nel segno quando ci si richiama alla tesi centrale e permanente della politica giolittiana che puntava sulla «centralità del Parlamento» sovrano anche nel conoscere in dialettica col Governo, e in piena autonomia, le grandi questioni della vita nazionale.

La seconda sezione, «*Veneto, Venezia Giulia e Tridentina nella ricostruzione del primo dopoguerra*» contiene tre saggi che entrano, come quello di Andrea Leonardi, nel merito dell'indagine e della materia: *Il momento della distruzione e il momento della rinascita. La società veneta tra guerra e dopoguerra 1914-1922* (Giovanni Zalin); *Le conseguenze economiche e sociali della guerra nell'area giuliana* (Giovanni Panjek); *L'economia della «Venezia Tridentina» nel primo dopoguerra* (Angelo Moioli).

Una terza sezione informa sulle *Fonti parlamentari e governative* (Maria Ludovica Marogna) sulla *Storiografia politica italiana del primo novecento* (Paolo Ziller) e sulla *Storiografia giuliana* (Fulvio Salimbeni) riguardanti, ovviamente, il tema dell'opera.

Del periodo di storia italiana 1919-1922 la storiografia ha privilegiato le grandi questioni politiche, la difficile governabilità, la crisi dello Stato liberale, l'insorgere del fascismo, e via dicendo. Il cruccio e il tormento di un'Italia che doveva leccarsi le ferite della guerra e della vittoria sul piano finanziario, economico e, con riguardo alle «nuove province», legislativo e amministrativo rimase a lungo sullo sfondo retrostante all'entusiasmo di maniera imposto dalla retorica del tempo: l'Italia ha vinto. Si ricorda come un ammirabile gesto quello di un neosenatore trentino che a Sua Maestà che chiedeva che cosa si potesse e si dovesse fare per la gente, avrebbe risposto - cito a memoria - «noi siamo già paghi per esser stati redenti».

I problemi erano in realtà tremendamente più gravi per i redenti e per i redentori, per le «nuove province» e per l'Italia.

Dopo la fine della seconda guerra, vuoi perché quel che v'era

stato di retorico alla fine della prima era caduto, vuoi perché il risveglio delle identità regionali (nel caso specifico: dalla «Venezia Tridentina» e della «Venezia Giulia» per usare i nomi della prima metà del secolo) aveva suscitato in sede politica un dibattito e un contenzioso sull'esser stata l'Italia madre o matrigna per le terre liberate e redente, la storiografia si applicò con maggior lena e impegno scientifico ad indagare il periodo 1919-1922 in tutto lo spettro dei problemi che presentava nei due settori finanziario-economico e legislativo-amministrativo.

Su questo secondo, che comprende la delicata questione dell'assetto istituzionale delle «nuove province», v'è ora il recente esaustivo studio di Ester Capuzzo *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana - legislazione e amministrazione a Trento e a Trieste 1918-1928*.

Sul primo, finanziario-economico, i due volumi della Camera dei deputati costituiscono un materiale imprescindibile per ogni riflessione futura.

Il ricco riferimento a fonti edite e inedite e alla bibliografia nel volume della Capuzzo, e quello ricchissimo dei due volumi della Camera dei deputati possono appagare ogni ulteriore volontà di ricerca e di rimediazione delle tematiche.

Umberto Corsini

ANTONIO PRANZELORES, *Niccolò d'Arco (1479-1546)*, Trento, 1992², pp. 147.

Il volume rappresenta senza dubbio l'opera giovanile più importante di Antonio Pranzelores, brillante giornalista e acuto studioso di storia locale, vissuto a Trento tra il 1880 e il 1940.

La biografia del poeta archese vide la luce nel 1901 ed ebbe l'accoglienza favorevole della critica anche negli ambienti accademici italiani.

Nel 1983 il saggio fu ristampato con la prefazione del prof. Valentino Chiocchetti, presidente della roveretana Accademia degli Agiati e con la traduzione delle poesie latine da parte del prof. Luciano Miori.

Oggi, a dieci anni di distanza, il volume viene ristampato in una nuova edizione sotto l'egida del Comune di Arco e dell'Accademia degli Agiati, con una lunga e appropriata introduzione di Graziano Riccadonna, che, sulla base di nuovi documenti di archivio e sulla

scorta degli studi più recenti, porta un nuovo contributo di conoscenza per definire alcuni problemi relativi al poeta umanista trentino, come ad esempio le intricate questioni genealogiche, il delicato ruolo del poeta nei confronti del Clesio e dell'imperatore, la sua posizione nel tormentato periodo della «guerra rustica» del 1525, i rapporti non sempre facili con la Comunità arcense regolata da precise norme fissate dagli statuti.

Un'altra questione non meno rilevante riguarda l'influenza di Nicolò d'Arco sulla formazione di una scuola umanistico-rinascimentale «trentina».

Come si può intuire da questo breve sommario, il corposo saggio del Riccadonna da una parte viene a integrare il lavoro del Pranzelores, inserendo la figura del poeta umanista trentino in una dimensione storica più ampia e più attenta anche agli aspetti sociali di un'epoca. Dall'altra parte, pur con tutte le citazioni e i riscontri bibliografici, altre cose rimangono ancora da approfondire, soprattutto per quanto si riferisce alla collocazione e all'importanza di Nicolò d'Arco nella corrente della poesia umanistico-rinascimentale italiana.

Ma prima di accingerci a una seria valutazione della sua opera poetica (e questo lo riconosce anche il Riccadonna), bisognerà approntare l'edizione critica dell'opera principale di Nicolò d'Arco finora conosciuta: i *Numeri*.

Per quanto riguarda lo studio biografico del Pranzelores, occorre dire subito che esso, pur nella sua brevità, mantiene un fascino inconsueto, sia per la mole davvero considerevole di notizie storiche e biografiche con le quali l'Autore ricostruisce passo per passo, con rigore e metodo, le varie fasi della vita del poeta, sia per la vivacità e la leggerezza dello stile con cui affronta spesso argomenti piuttosto intricati e delicati, che non gli evitarono tra l'altro, come è noto, di incorrere anche in spiacevoli polemiche, segno evidente della crudezza cui era giunta la battaglia ideologica e politica nel Trentino del primo Novecento.

Il ritratto umano del poeta archese emerge in tutta la sua pienezza. La sua vocazione alla poesia si manifesta già prodigiosamente attorno ai 14 anni, quando compone un'elegia per la madre defunta.

Seguono anni di studio, turbati però da lotte e discordie che gli fecero odiare la guerra e amare invece la pace della natura, gli aspetti conviviali dell'amicizia, i piaceri dell'amore e la ricerca della bellezza poetica, che porta l'uomo a vivere in un mondo raffinato, lontano dalle «noie sociali».

È un sogno che il conte d'Arco coltiva per tutta la vita, ben consapevole tuttavia che esso non avrebbe potuto realizzarsi compiutamente. Questo spiega certi suoi atteggiamenti «oraziani», di ironia bonaria, di sorridente umorismo nei confronti degli accidentati casi della vita. A volte troviamo perfino accenti di satira graffiante contro nemici personali, che vengono presentati come bolsi poetastri o «scribomani» impenitenti.

Su questi aspetti della personalità di Nicolò, Pranzelores interviene spesso con qualche osservazione arguta, che lascia intuire la simpatia dello studioso per il poeta, il legame d'affetto che unisce due persone pur così lontane nel tempo e così diverse per estrazione sociale, sicché in conclusione si può ben dire che la monografia sul poeta archese diventa pure una fonte preziosa per comprendere anche taluni aspetti di una delle personalità più vivaci della cultura trentina agli inizi del secolo.

Armando Vadagnini

